R28

AMINTA ED ARGIRA

MELO-DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

PER LA FIERA DELL' ANNO

M. DCCC. XXIII.

REGGIO

PER TORREGGIANI E COMPAGNO

ML
50
M47A5

1112451

ALLA REALE ALTEZZA

DI

FRANCESCO IV. D' ESTE

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE DI UNGHERIA

E DI BOEMIA

DUCA

DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA

EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

Il favor generoso col quale la R. A. V. degnossi altra volta di accogliere gli spettacoli teatrali, che servirono di abbellimento alla celebre Fiera di Reggio, mi sveglia una

rispettosa fiducia, che pure in quest' anno vorrà benignamente accordarmi l'alto suo patrocinio. La scelta per me fatta di Attori, che si acquistarono assai grido sulle scene d'Italia sperar mi lascia di ottenere il pubblico aggradimento; e in allora saranno le mie cure nel loro intento felici, quando L'A. V. R. mi onori di quell' augusta protezione che forma il miglior presidio dell' arti, e compie l' umile voto di chi ossequiosamente si gloria di essere

Dell' A. V. R.

Reggio 25 *Aprile* 1823.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore.
L' IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Aminta figlio di Carano Re de' Macedoni aspirava alle nozze della Principessa Argira, di cui era sommamente invaghito. Decisa la Principessa di dare la mano di sposa al Re piuttosto, che al figlio, consigliò questo per allontanarlo di portarsi nella Illiria, ov' erano insorti alcuni torbidi, e ritenne frattanto presso di se l' offertole di lui ritratto, ed alcune lettere riguardanti il progetto del suo allontanamento. Seguirono indi gli sponsali d' Argira con Carano; e poco dopo gl' Illirj spedirono al trono Cassandro in qualità di loro Oratore per assicurare il Re della leale loro sudditanza, ed implorare la sua protezione. Eumene Ministro di Stato, che aspirava al suo ingrandimento sulla ruina del Principe Ereditario profittando della scomparsa inaspettata di questo pose il Re in diffidenza della fedeltà del figlio, così che venne mal accolto dal Padre, e coll' appoggio del ritratto, e delle lettere ritrovate presso la Principessa Argira fu condannato qual reo di fellonía dal Consiglio di Stato.

Per opera di Dalinda damigella di Corte fù scoperta la nera trama di Eumene, e l' innocenza di Aminta, al quale ridonò il Padre tutto intiero l' amor suo.

Dopo l' Antigono dell' immortal Metastasio furono immaginati altri Drammi per Musica, che lo somigliano, come il Costantino, il Filippo, L' Andronico, l' Alfonso, ed Elisa, che si riprodussero sotto varie forme, e col cangiamento de' nomi per servire alla necessità di circostanze non prevedute, il che per la stessa imperiosa ragione, e con pari licenza si è fatto anche al presente.

ATTORI

Primo Soprano
Signora Rosa Morandi

Prima Donna
Signora Emilia Bonini

Primo Tenore
Signor Gaetano Crivelli

Basso
Signor Alberto Torri

Seconda Donna
Signora Marietta Bramati

Secondo Tenore
Signor Lorenzo Biondi

CORISTI

Signori

Primi Tenori	*Secondi Tenori*	*Bassi*
Giuesppe Rabitti	Bernardo Bazzani	Luigi Segnani
Giuseppe Ferri	Michele Burani	Luigi Donelli
Luigi Bizzocchi	Luigi Vergnanini	Giuseppe Baroni
Giovanni Vidali	Giuseppe Gennari	Giuseppe Cucchi

LA MUSICA DEL DRAMMA
È DEL SIGNOR MAESTRO
SAVERIO MERCADANTE

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Sig. Giambattista Rabitti *Accademico Filarmonico di Bologna*

Primo Violino e Direttore d' Orchestra Sig. Prospero Silva Direttore dell'Orchestra della Real Corte di Modena.

Primo Violino de' Balli Signor Luigi Grossoni

Primo Violoncello al Cembalo Signor Luigi Savi

Primo Oboè e Corno Inglese Signor Giovanni Andreis

Primo Fagotto Signor Natale Sirotti

Primo Corno da Caccia Signor N. N.

Primo Contrabasso al Cembalo Signor Antonio Romolotti

Primo Clarinetto Signor Antonio Berrini

Primo Flauto Signor Francesco Raguzzi

Prima Tromba Signor Geminiano Luigini

Con altri trenta Professori Terrieri e Forestieri

Timballiere Signor Pietro Giovanni Veroni

Machinista Signor Giovanni Radaelli di Milano
Attrezzista Signor Giovanni Zurlini di Parma

Le Scene dell'Opera e del Ballo saranno tutte nuove d'invenzione ed esecuzione dei Signori *Angelo Belloni*, *e Filippo Quaglia* di Milano.

Il Vestiario dell'Opera è di proprietà del Signor *Ganessali* di Milano. Quello del Ballo è di proprietà dei Signori *Domenico Bolognini e Figlio* di Bologna.

PERSONAGGI

CARANO Re de' Macedoni
Signor Gaetano Crivelli

AMINTA Principe Reale
Signora Rosa Morandi

ARGIRA Moglie di Carano
Signora Emilia Bonini

EUMENE Capitano Macedone e Ministro di Stato
Signor Alberto Torri

DALINDA Damigella di Corte
Signora Marietta Bramati

CASSANDRO Oratore degl' Illirj
Signor Lorenzo Biondi

CORO

DI GRANDI E CORTIGIANI
D' ILLIRJ
GUARDIE

La Scena si finge in Tessalonica

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo Reale: in fondo collonnato, al di là del quale si scorge la gran Piazza.

Coro di Grandi, e Cortigiani

Viva Argira: un più bel giorno
Per la Patria non spuntò.
Sparve il nembo che d'intorno
Fiera strage minacciò.
Come l'alba che ridente
Vien le tenebre a fugar,
Come l'Iride lucente
Che serena il Cielo, il mar,
Tale Argira a noi si mostra
Nella nostra avversità;
E sostegno a questo Regno
Pace alfin sperar ci fà.

SCENA II.

Eumene — Cassandro

Cas. Dunque il ver . . . .
Eum. Da te s'intese.
Cas. Che il Re m'oda?
Eum. Or n'hai promessa.
Fu il pregar d'Argira istessa
Che il tuo popolo difese:
Essa il fulmine sospese
Che gl'infidi minacciò.

Cas. Alma grande, e generosa!
Eum. (Io ne fremo)
Cas. Oh lieto evento!
Eum. (Di vendetta bel contento
Quando mai ti gusterò!)
odesi lieto suono: il Coro che si era ritirato ritorna
Cas Giunge Argira; facciamo di canti
Tutto intorno eccheggiar questo tetto:
De' suoi fidi alla gioja, all' affetto
Forse lieta un sorriso darà.
Eum. (Giunge Argira: celiam pochi istanti
Il furor che m' avvampa nel petto:
Donna odiata, oggi al varco t' aspetto:
Oggi il Prence, tel giuro, cadrà. (*parte*)
Coro. Principessa, la Patria giuliva
Plausi, e viva innalzando ti va.

SCENA III.

Argira, Dalinda, Damigelle, e detti

Arg. Miei fedeli, ai vostri accenti
Giubbilare anch' io vorrei;
Ma la Madre che perdei
Al pensiero ognor mi stà.
Coro. Tregua al duolo, ai mesti accenti,
Abbi almen di te pietà.
Arg. (Se l' oggetto, oh Dio! perdei
Del mio cor, dè voti miei,
Deh! mi resti almen del pianto
L' innocente libertà.)
Cas. Lascia, che a piedi tuoi
In nome degl' Illirj, o Principessa,
I grati sensi esprima. E' a te dovuto

S'oggi al Sovrano innante
Potrò recarmi, e se di bella pace
Potrem tutti nutrir speme verace.

Arg. Solo compito ho quanto
Mi dettava l'affetto
Per i sudditi miei. T'udrà fra poco
Il Sovrano, o Cassandro, e men severo
Egli forse t'udrà, come io lo spero.

Cas. Ti rammenta di noi.

Arg. Cassandro, addio.
parte con Dalinda, e le Damigelle

Cas. Che generoso cor! alma più bella
Il Cielo non formò. Si cerchi il Prence:
A lui non resti il lieto annunzio ascoso:
La mia speme secondi il Ciel pietoso.
(*parte*)

SCENA IV.

Gabinetto Reale

Carano solo

Car. Son solo: alcun non evvi
Del mio delirio spettator molesto.
Ah quale abisso è questo
D'incertezza, d'affanno! Eumene - oh Dio!
Qual servigio crudele
Il tuo zelo mi rese! Il figlio Aminta
Colla sposa tradirmi? . . . Ella capace
Di tanto vitupero?
Ma un sospetto egli è sol.. no è vero, è vero...
Voce orrenda mi grida. -Io sudo - avvampo,
Mi si rizzan le chiome . . erro fremendo,
E di vendetta il gran momento attendo.
Sì vendetta: a un cor straziato
Questa alfin darà la pace.

D'ascoltar non son capace
Che il furor che m'infiammò.
Deh! chi consola il misero,
Il mio crudel tormento?
Pietà per lei già sento
Dolce parlarmi al cor.
Sospira, oh Dio! quest'anima,
Vien meno il mio furor.
Ah! così amabile
Raggio di speme
Che viene a splendere
A un cor che geme
Non fugga rapido
Come brillò.

SCENA V.

Eumene e detto

Eum. Sire
Car. T'avvanza, Eumene, il più fedele
Tra i fidi miei se ognor ti tenni, il sai:
Quale fede prestai
Al labbro tuo quando un crudel veleno
M'infondesti nel seno,
Lo vedesti, l'udisti.
Sì, tel confesso, Eumene, ancor di speme
Un raggio in me si desta.
Eum. Ah! il Ciel volesse (*con ipocrisia*)
Che fossero innocenti
La Regina ed il Prence.

SCENA VI.

Argira Carano, Eumene in disparte

Car. T'inoltra.
Arg. A'cenni tuoi . . .
Car. Gravi di stato
Nuove importanti cure
Appellano te pure al mio consiglio.
Arg. Deh! Signor ch'io . . .
Car. M'ascolta.
Un nemico segreto
Ch'oltraggia la natura
Contro di me congiura;
Con Cassandro gl'Illirj egli fomenta.
Arg. (Misera me !)
Car. Non io
Decidere, e punir solo m'attento.
Alla ragion del sangue
Tanto e frammista la ragion del soglio
Che prima a consigliarmi udir ti voglio.
Costui . . .
Arg. Chi sarà mai?
Car. Nol dice il mio periglio?
Arg. (Ardo, ed agghiaccio)
Car. Il principe . . . .
Arg. Tuo figlio? . . . .
Car. Dovrei punir l'infido:
Al colpo onor m'invita,
Ma di natura un grido
S'alza pur anche in me.
Arg. Deh! Padre ascolta il figlio.
Natura il ver t'addita:
Segui il miglior consiglio;
Il Prence reo non è,

Car. (*con ironia*)
Saggia in ver! . . . non sei matrigna . .
Arg. Ah! Signore, io non comprendo . . .
Car. (*Come sopra*)
Ad amarlo da te apprendo . . .
Arg. Tu mi colmi di terror.
Car. Smarito, oppresso, incerto . . .
Arg. Il dubbio
Car. La colpa è in quell'aspetto
Arg.
Car. Acuta spina ha / ho in petto
Arg.
Car. Vacilla il suo / mio furor
Arg. (*in atto di partire*)
Deh! consenti . . .
Car. Arresta . . .
Arg. Oh Dio!
Car. Sì perplessa! . . .
Arg. Avverso ho il fato.
Car. Io saprei vegliarti a lato. (*con ironia*)
Arg. Deh! mi lascia al mio dolor.

a due

Che duolo! che affanno,
Che crudo martire!
Vivendo in sospetto
Languire, e morire
E'legge severa
Ch'estingue ogni affetto:
E'pena sì fiera
Che eguale non ha.

partono

*N. B. Per brevità si ommette dal *, alla fine della Scena*

SCENA VII.

Parte remota de' Giardini

Coro d' Illirj

Viva de' suoi nemici
Carano vincitor.
In lui del grand' Alcide
L' immagine si vide.
Fian sempre gli astri amici
Propizj al suo valor:

Aminta

Pace ei goda, e pace ei segni:
De' suoi sdegni, ah, cessi il lampo;
E ritorni questi regni
Bella calma a serenar.

Coro

Sii tu al Padre, o prò Guerriero,
Nostro duce, e difensor,
Aminta (tra se con trasporto)
Ma dov' è? perchè sfugge al mio sguardo?
Il mio bene non veggo, non trovo:
E una smania nell' anima io provo
Che si sente, e spiegar non si sà.
Si, vedrò quella luce serena,
Che il mio core sì forte incatena:
Pascerò ne' begli occhi il mio foco
Adorando sì vaga beltà.
Precedete i miei passi alla reggia, (*al Coro*)
Io vi giuro assistenza, e amistà.

Coro

Tu ne guida: la pace ne implora,
Ed ogn' alma contenta sarà.

SCENA VIII.

Cassandro e Aminta

Cas. Principe, il Ciel ne arride:
Oggi a piedi del Trono
Orator della Patria ammesso io sono.
Am. Ma Argira che ne spera?
Cas. Ella pietosa
Al tuo gran cor s'affida.
Am. E che poss' io?
Cas. Tutto: salvarci appieno
Or Aminta sol può.
Am. Ma come?
Cas. Al Padre
Umil t' accosta; implora
Il freno degl' Illirj, a noi ten vieni
Fra tuoi sudditi amici;
Cedi al voto comun, fanne felici.
Am. Accolgo, Amico, i sensi tuoi: da loco
Al tempo, ai casi, e tornerai fra poco.
(Cas. parte)

SCENA IX.

Aminta solo

Ah! prima io vuò vederla, e poi s'implori
Il paterno favor . . . Ma come il padre
M'accoglierà? S'egli acconsente io parto,
E mi tolgo per sempre

De miei mali al rigore:
Gloria, ed onore voi vincerete amore. (*parte*)

SCENA X.

Gabinetto come sopra

Argira, Dalinda da opposte parti

Arg. Che mi rechi, o Dalinda?
Dal. In questo punto
Vidi la figlia.
Arg. Ah! veglia
Su lei: alle tue cure
Io la commisi.
Dal. In me t'affida.
Arg. A lei
Riedi, e t'accerta del real favore,
Riedi.
Dal. Pronta ubbidisco. (*con simulata sommessione*) *parte*)

SCENA XI

Gabinetto Reale
Argira, indi Aminta

Arg. Son sola afin: d'un cenno
Potessi il Prence prevenire . . .
(*in atto di scrivere al tavolino*)
Am. Argira . . .
Arg. Oh Dio! . .
Che veggo! qual ardir? si fugga . . .
Am. Ah! ferma . . .
Tu pur mi fuggi? . . .
Arg. A che vieni? che vuoi?
Contro il divieto mio . . . .

Am. Chieggo pria di partir l'estremo addio.
Arg. Tu parti?
Am. Io spero . . . il deggio . . . .
Lo bramo ancor: tu stessa
Lo consigliasti.
Arg. E' vero: il grande incarco
Dal padre impetra: gloria
Preceda i passi tuoi,
E risuoni il tuo nome in fra gli Eroi.
Am. Non verrà meno all'opra
Affidato da Argira il braccio mio.
Ma di Carano in petto
Mortal livore . . . .
Arg. Oh Ciel! che dici? . . .
Am. In petto
Sì di colui che all'amor mio ti svelse . .
Arg. È il padre tuo . . . .
Am. Il tuo Sposo . . .
Arg. Tu deliri . . .
Am. Ahi lassa! ad ogni accento
Divengo rea.
Am. Dunque tu pure in core . . .
Arg. Ah! che diss' io? . . Pensa che son, chi sei . .
Am. Argira . . . .
Arg. Deh! t'invola agli occhi miei.
Vanne, se alberghi in petto
Alma sublime, e forte;
Affronta della sorte
L'ingiusta crudeltà.
Am. Vado; del rio destino
Trionfa un cor che adora:
Dimmi, che m' ami ancora,
Abbi di me pietà.
a due
O voce soave
D'un tenero affetto,

Che mormori in petto,
Che scendi al mio core,
Sei voce d'amore
Che colpa non ha.

Arg. Ma se il Padre ... Ah! fugga il figlio ...
Am. Che! tu fremi? ...
Arg. Al tuo periglio ...
Am. M'odi ....
Arg. Vanne .. Oh! Ciel mi lascia ....
Am. Solo un detto ....
Arg. Io ... tu ... che ambascia!
Am. Farò i vili ancor tremar ...
Arg. Ah! non resta più a sperar.

a due

Quale istante di tormento!
Ah! lasciarti, oimè, degg' io?
Ah! restar più non poss' io!
Am. T' assicuri il valor mio:
Vo felice a trionfar.
Arg. D'un destin spietato, e rio
Và felice a trionfar. *(partono.)*

SCENA XII.

Dalinda, indi Eumene

Dal. No, non m'inganno: s'amano.
Tiranna gelosia! No, non godrai
Superba del trionfo: inoltra, o Duce,
Siam soli. *(esce Eumene della porta segreta)*
Eum. Ebben? ne sei convinta ancora?
E tu speravi amore
Dal Prence prevenuto?
Dal. Oh! mio rossore!
Io l'amava sedotta: or cade il velo.
Eum. Il vigile mio zelo

Ingannato non era.
Alla vendetta.
Dal. Cada
L'orgogliosa rival.
Eum. Ma prove scritte
Son necessarie al fatto.
Dal. Le lettere del Prence, e il suo ritratto.
Eum. Ma il custodito loco
Ancor non violasti?
Dal. Volo all'istante.
Eum. Affretta.
Dal. Ah! compita sarà la mia vendetta.

SCENA XIII.

Grande, e magnifica sala con Trono

Mentre si collocano in ordine le Guardie del Re entra il Coro dè Ministri, e Cortigiani

Coro Serba unita, o Ciel custode
Dell'onor di questo regno,
Nel Monarca saggio, e prode
La giustizia, e la pietà.
una parte Pari in campo agli Avi augusti
Nel consiglio egual non ha.
altra parte Vince i secoli vetusti
Per grand'opre di bontà.
tutti A suoi giorni arrida il fato:
Vivi, e regni fortunato
Lo splendor di nostr'età.

SCENA XIV.

Carano, Eumene, indi Cassandro

Car. Duce, venga Cassandro; or ch'io rispondo
Perchè non ho qui testimonio il mondo!

Siede sul trono, ed Eumene presenta Cassandro

Cas. Monarca generoso,
Che con soave impero
Questo felice suol reggi, ed infreni,
Degl'Illirj son noti
I bisogni, ed i voti. Ah! mentre umile
Te fra i numi terreni
Nume più grande onoro
Il mio destino dal tuo labbro imploro.

Car. Da sudditi sospetti io non ricevo
Consiglj audaci, e temerarie inchieste:
Obbedienza io voglio. Ove l'emenda
Pronta non sia, tremate:
Spettacolo di strage, e di ruine
Tutti sarete alle Città vicine.
Duce invitto, io t'eleggo *(ad Eumene)*
Di quel popolo al freno: abbatti, struggi
La rinascente idra feroce, prendi
Il brando vincitor . . .

Eumene sta per inginocchiarsi, e riceve il brando dalla mano di Carano

SCENA XV.

Aminta comparendo improvviso e detti

Am. Padre, sospendi.

Car. Che veggo! qual ardir?

Am. Mio Re, concedi
Un solo istante al favellar.

Car. Che chiedi?

Am. Che ciascun s'allontani.

Carano s'alza, fa un cenno, e tutti si allontanano mentre egli discende dal Trono

Io ritorno al tuo sen; da te diviso

In solitaria parte
Scherno dè miei nemici
Trassi giorni infelici.
Pace, perdono; imprimo
Sull'adorata mano
Il bacio del rispetto, e dell' amore,
Se giovinezza errò, puro è il mio core.

Car. Puro il tuo cor? E ardisci?

Am. M'incenerisca un fulmine
Se io mento innazi a te.

Car. Ma i miei sospetti
Non s'annientan così.

Am. Qual nebbia al vento
Dispariranno, o Padre,
Se tu m' apri l'agon: con opre illustri
Di consiglio, e di mano
Proverò che io son fido al mio Sovrano.

Car. Che pretendi? che vuoi?

Am. Di reggere gli Illirj: le tue schiere
Commetti al braccio mio.

Car. Non armo un figlio ambizioso, e rio.
Se il trono agogni intollerante, ascendi
Sul cadavare mio, troncami il capo,
Strappami la corona, e del mio sangue
Stillante ancora te ne cingi il crine.

Am. Giusto Ciel! quale orror!

Car. Ferisci alfine.
Sì, ferisci, e la mia morte
Renda sazio il tuo furore.
Chi infedele ha in petto il core
Parricida ancor sarà.

Am. Che mai dici! E dal tuo labbro
Tanto, o Padre, udir degg'io?
Ah! di gloria è il sol desio
Che nel petto ognor mi stà.

Car. Il disegno è a me palese,

Tenti invan sedurmi, insano.
Am. Chi sospetto a te mi rese?
Quali prove? Ah! parla.
Car. E' vano.
Am. Padre . . .
Car. Taci . . .
Am. Ah! cedi . . .
Car. Parti . . .
Am. Oh! crudel fatalità.

a due

Ah! che mi stan nell'anima
Le smanie più feroci.
Di mille affetti svegliansi
Le più tremende voci:
A tal contrasto orribile
Mi si divide il cor.

Am. Fermo sei?
Car. Se insisti ancora
Non ho freno.
Am. Ebben, si mora.
Snuda con impeto il brando in atto di ferirsi, ma sorpreso istantaneamente s'arresta
Car. Scellerato! Or ti svelasti . . .
Parricidio! . . . Guardie . . . olà.

SCENA XVI.

Argira, Eumene, Dalinda, Cassandro Cortigiani, Damigelle, Guardie, Soldati, e detti

Eum. Ah! Signor . . .
Am. (Che feci . . . oh Dio!)

Arg. Dal. Cas. Coro

Ah che veggo il Prence mio / nostro
Nudo il brando! quale orror!
Car. Si disarmi il traditor.
(Aminta rimette la spada ad una guardia)
Carano, Argira, ad Eumene a 4.
Ah qual cimento è questo!
Che istante, oh Dio, funesto!
Quello che in petto io sento
Esprimersi non può.
Dalin. Cas. In sì fatal momento
Che far, che dir non so.
Car. Il delinquente in ceppi
Si serbi al suo supplizio
Am. Qual prova? quale indizio?
Car. Tutto dal tuo furor.
Am. Ah! Padre.
Car. Ti scosta.
Arg. Tuo figlio . . .
Car. Il difendi?
Eum. (Esulto)
Arg. Ti arrendi
Coro. Ti placa, Signor.
Car. Cessate, tremate
D'un padre al rigor.
Coro. (Immoto sen tace
Nel cupo terror.)
Tutti
Ah! che io provo d'affanno, d'ambascia
Un contrasto sì orrendo, e sì fiero,
E smarrito s'offusca il pensiero,
Che una benda sul ciglio mi sta.
Agitata, straziata quest'alma
Più di calma speranza non ha.

HAROUN-AL-RASCHID

BALLO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DAL SIGNOR

PIETRO ANGIOLINI

ARGOMENTO

Leggesi nella Storia degli Arabi, che Agiba moglie del Califfo Haroun-Al-Raschid, amico e contemporaneo di Carlo Magno, invaghitasi invano di Giaffar, Visir del suddetto Califfo, fu costretta ad accondiscendere al matrimonio del medesimo con Zaida sorella di suo marito; matrimonio per politiche ragioni desiderato da Haroun, ma che fu sempre oggetto di rancore ad Agiba. Riuscì a questa di ottenere, che il Califfo per non confondere il sangue d'Alì con sangue straniero, proibito da un pregiudizio religioso, esigesse da Giaffar, concedendogli la mano della Sorella, il giuramento di non vivere mai in marital nodo con la suddetta. Violato il giuramento nacque segretamente, e fu in remoto sotterraneo allevata la bambina Naira.

Lo scoprimento di questo caso, i sospetti del Califfo, la gelosia e la sete di vendetta della Sultana, ed il ritorno degli Arabi nemici presso le mura di Bagdad, i quali vincono Haroun, e la sua armata, e ricoverano Giaffar condannato all'esilio, in riconoscenza di aver' egli in un fatto d'armi salvata la vita al loro capo, formano il soggetto del presente Ballo, gli elementi del quale sono tratti da un Melodramma Francese con alcune opportune variazioni.

PERSONAGGI BALLERINI

INVENTORE E COMPOSITORE DE BALLI

SIGNOR PIETRO ANGIOLINI

Primi Ballerini Serj

Signori

Amalia Brugnoli Carlo Lachuque Clarice Baruffaldi

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Carlo Galliani Sig. Antonio Bilocci

Primi Grotteschi a vicenda ed estratti a sorte

Sig. Ferdinando Rugali Sig. Giacomo Brianza

Sig. Giovanni Poggiolesi

Sig. Carlotta Martelli Sig. Teresa Rugali

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Antonio Bilocci suddet. Sig. Costanza Bilocci

Secondi Ballerini

Sig. Settimia Bilocci Sig. Alessandro Bustini

Ballerini per le parti da Ragazzi

Sig. Luigia Pontiroli Sig. Francesca Bilocci

Altri Ballerini per le parti

Sig. Paolo Brugnoli Sig. Carlo Martini

Corifei e Ballerini di Concerto

UOMINI	DONNE
Signori	*Signore*
Carlo Bustini	Carolina Pini
Francesco Franceschini	Rosa Venturelli
Luigi Langè	Costanza Pontiroli
Giuseppe Pessina	Marianna Bustini
Giuseppe Orlogieri	Isabella Orlogieri
Francesco Masà	Felicita Franceschini
Pietro Rodoni	Catterina Isilio
Pietro Pontiroli	Graziana Langè
Giuseppe Gradella	Marietta dall'Armi
Andrea Battaglia	Maria Rodoni
Lorenzo Bilocci	Barbera Masà
Luigi Gualtieri	Maria Venturelli

Con numero quaranta Figuranti

PERSONAGGI

HAROUN-AL-RASCHID, Califfo di Bagdad
Signor Antonio Bilocci
AGIBA, moglie del Califfo
Signora Clarice Baruffaldi
ZAIDA, Sorella del Califfo
Signora Amalia Brugnoli
GIAFFAR, Visir, Sposo di Zaida
Signor Carlo Galliani
ASSAN, piccolo figlio del Califfo
Signora Francesca Bilocci
NAIRA, piccola figlia di Zaida, e Giaffar
Signora Teresa Puntiroli
ISOUFF, capo delle Guardie del Serraglio, parente di Agiba
Signor Ferdinando Rugali
MALOUT, moro, sovrastante degli Eunuchi, amico di Zaida, e di Giaffar
Signor Giovanni Poggiolesi
MOADIR, confidente del Califfo
Signor Giacomo Brianza
IBERSI, altro confidente
Signor Alessandro Bustini
ZULIMA, custode di Naira
Signora Teresa Rugali
ABULCASEM, } capi degli Arabi *Sig. Brianza sud.*
MORABEH, } capi degli Arabi *Sig. Martini*
Eunuchi — Uffiziali — Guardie
Schiave — Soldati del Califfo
Soldati di Abulcasem — Cavalleria — Banda

La Scena è in Bagdad
L' epoca è nel secolo ottavo

ATTO PRIMO

Magnifico Vestibolo dei Giardini chiuso con tende che poi si aprono e lasciano vedere il Serraglio; l' Eufrate scorre in lontananza; sulla riva, e sopra un ponte d' esso, sfila a suo tempo vincitrice l' armata del Visir.

Mentre si preparano le feste per celebrare una vittoria riportata sugli Arabi dal Visir, alcuni Eunuchi formano un trono di palme, e fiori. Malout approva i loro lavori, e li congeda. Precedendo di alcuni momenti il Visir la trionfante armata, giunge travestito onde penetrare nelle soglie della sua amata Consorte, giacchè pel giuramento prestato al Califfo non può alla medesima avvicinarsi. Si dà a conoscere al suo fido Malout, quale colmo di gioja, e di rispetto gli facilita il mezzo di parlare un istante a Zaida. Si separano indi gli sposi, ad insinuazione di Malout che li consiglia a non esporsi allo sdegno del Califfo.

Haroun, ed Agiba arrivano, e seggono sotto il preparato Trono. Zaida pure giunge, e si prostra ai piedi del Germano. Agiba di concerto con Isouff mostra ira contro Zaida. Il Califfo dando segni di sospettare del di lei contegno, la solleva e la fa sedere al suo lato. Ad un cenno di Agiba apronsi le tende e si vedono le Schiave, rinchiuse da griglie. Il figlio del Califfo è dai genitori teneramente accolto. Ogn' uno si da premura per corteggiare la Sultana, il Califfo, ed il figlio. Tutto è interrotto dall' arrivo dell' armata vincitrice. Giaffar, ed i principali si presentano al Califfo, il quale mal prevenuto contro di lui dalle insinuazioni di Agiba, il riceve freddamente; ciò non ostante, nell' udire il Trionfo da lui ottenuto, si sforza di mostrarsi grato, e non ommette di fargli presentare un ricco dono di gemme. Giaffar l' accetta, ed il regala alla sua amata Zaida; ciò da luogo al geloso sdegno della Sultana, che trova motivo di accrescere i sospetti del Califfo contro il Visir, il quale trasportato dall' amor suo per Zaida inpensatamente la stringe al seno, ed è sorpreso dal Califfo che accerbamente lo rimprovera, rammentandogli il giuramento da esso lui fatto di mai avvicinarsele. Chiedono umilmente

perdono Giaffar e Zaida, malgrado le opposizioni di Agiba, l'ottengono, e seguono le preparate feste; terminate le quali il Califfo congeda Giaffar, ed entra nel Serraglio con la moglie e le Schiave.

ATTO SECONDO

Remoto Recinto presso il Serraglio

Segue Isouff i passi di Agiba la quale viene in questa solitaria parte, onde potere con libertà istruire questo suo parente dell' orgoglioso, e urtante procedere del Visir, e della sua ostinata indifferenza verso le sue premure; essa spronata da costui, si mostra disposta a seguire le di lui abominevoli insinuazioni per vendicarsi con Giaffar, e Zaida; prima però d'intraprendere veruna determinazione brama di parlarle di nuovo: per cui ordina ad Isouff di far ricerca di lui, e condurlo tosto alla sua presenza. Obbediente Isouff s'incammina; ma con molta sua sorpresa il vede a quella parte rivolto. Questa circostanza empie di sospetti Agiba la quale dissimulando *che brami* dice con amara ironia a Giaffar che arriva con Malout, *cerchi l' indegna Zaida*? L'inaspettato incontro di costei in quel remoto luogo sconcerta i progetti del Visir, e di Malout; viene questo dalla Sultana fieramente scacciato e Giaffar si dispone a seguirlo; la Sultana il trattiene, e mostrandosi apparentemente ver lui placata, fa nuovi tentativi onde scoprire i sentimenti del di lui cuore i quali gli riescono affatto inutili mentre il Visir mantiene sempre con essa lo stesso indifferente contegno nè vagliono i di lei rimproveri, e minaccie a rimuoverlo. Infine Agiba - *vanne*, le dice, *la tua presenza eccita il mio sdegno, e giacchè non ti cale di avermi amica proverai se sò avvilire il tuo orgoglio* - Provocato Giaffar da queste insultanti proteste cerca reprimere à forza l' ira che le dette gli destano in seno, e risolutamente si ritira. Eccessivo è lo sdegno di Agiba, ella impone ad Isouff di cautamente sorvegliare la condotta di Zaida verso il Visir, e sperando da questa trovare motivo certo di eseguire la progettata sua vendetta rientra nel Serraglio, ed Isouff segue le traccie del Visir.

ATTO TERZO

Parte solitaria di antica Selva ingombra di alcune rovine. Evvi un Sotterraneo la cui entrata viene coperta da un leggiero legno fatto ad arte a foggia di sasso, ed è circondato nella parte superiore da cespugli.

Viene lentamente alzato l'ordigno, che chiude il sotterraneo. Naira ne esce dimostrando essere sfuggita dalla custode, mentre la stessa dormiva. Svegliatosi Zulima viene in cerca di lei, e la vuole ricondurre nel sotterraneo. Naira fugge in un nascondiglio. Zulima sentendo appressarsi gente corre essa pure nel nascondiglio chiudendo in fretta l'ordigno.

Giaffar travestito viene quivi da Malout introdotto. Zaida non tarda a comparire, accompagnata da due Eunuchi, i quali ricevendo del danaro partono.

I conjugi vicendevolmente si abbracciano. Il suono di un flauto, segno concertato per chiamare Naira, fa uscire Zulima dal nascondiglio la quale ravvisando i suoi padroni trae la fanciulla, che corre tra le braccia della madre.

Isouff che cautamente ha seguiti i passi di Zaida, si cela, nel fondo della Selva: egli vedendo che al suonar di un' flauto comparisce da quei folti cespugli, una donna ed una bambina, che la suppone figlia di Zaida per vederla correre nella di lei braccia vola a darne avviso al Califfo.

Dimostrazioni d'affetto, ed amorose espressioni tra Giaffar, Zaida, Naira, Malout. Zaida timorosa di essere quivi sorpresa induce lo sposo a far rientrare la figlia e la custode nel sotterraneo. Mesta loro separazione. Arrivo inaspettato di Haroun, Isouff, e Guardie. Terrore dei Conjugi, e di Malout. Prontezza di Giaffar nell'adattarsi di nuovo la barba al volto, e confondersi tra le Guardie. Chiede il Califfo a Zaida ed a Malout, della bambina che quì stava poc'anzi. Risposte negative dei detti. Haroun ad insinuazione d'Isouff, obbliga Malout a suonare il flautino, stando attentamente in osservazione verso il lato indicatogli, se comparisce la bambina. Strattagemma di Malout, che per qualche

istante impedisce che si accorgano dell' ordigno che si apre. Impazienza e sdegno di Haroun. Timore ed agitazione di Zaida e Giaffar; insospetito Isouff, che siavi un nascondiglio ove stà Malout, viene questo a forza tolto da quella situazione e per ordine di Haroun rotta la falsa pietra, scopresi il sotterraneo nel quale discende in fretta Isouff, e ne trae Naira, e la Custode. Sorpresa generale. Ira del Califfo, che consegna la fanciulla a suo padre istesso, credendo affidarla ad una Guardia. Pianti di Zulima, e di Malout. Minaccie a Zaida di far trucidare la bambina se non iscopre ove sia il suo spergiuro sposo. Confusione di questa che nega di saperlo. Sdegno maggiore del Califfo, per cui stanno le armi pronte a ferire Naira. Zaida, e Malout le fanno scudo col proprio petto. Giaffar la serra fra le sue braccia; ma visto inutile ogni tentativo per salvarla, si toglie disperatamente la barba, e si mostra alle guardie, dichiarando essere quella sua figlia. Stupore, e umile rispetto di queste nel riconoscere il Visir. Atroce rabbia del Califfo. Agitazioni di tutti. Infine, Naira strappata a viva forza dalle braccia dei genitori. Gli sposi violentemente separati, e Giaffar trascinato in carcere.

ATTO QVARTO

Gabinetto della Sultana

La Sultana viene corteggiata dalle Schiave e dal figlio. Giunge Haroun. Vicendevoli amplessi della sposa e del figlio. Narra il Califfo essersi trovata la bambina, frutto del violato giuramento del Visir. Dimostrazioni di maligna gioja della superba Agiba, ed impaziente desiderio di vederla; essa ed il suo parente tentano inasprire l' animo di Haroun contro Giaffar, il quale viene dal Califfo condannato a perpetuo esilio, ed Isouff vola a farne eseguire l'ordine. La Sultana vedendo in tal modo eseguita in parte la sua privata vendetta, esprime la propria esultanza, e chiede al marito di vedere la bambina. Viene la detta quivi condotta le donne la mirano con orrore, e la fiera Agiba medita di compire sopra quell'infelice la vendetta. Giunge frettoloso Ibersì ad annunziare che gli Arabi ostilmente si fanno vedere sulle vi-

cine colline; questa notizia produce nel Sovrano il più forte sdegno; egli sollecitamente parte, e lascia in potere della Sultana la figlia del Visir. Questa misera bambina sbigottita gira per quelle ignote soglie in cerca di sua madre, e non rinvenendola si ritira da un lato piangendo. Assan sente di lei compassione, l'accarezza, e piange con essa. Irritata Agiba della pietà, che il suo figlio dimostra per quella bambina, la fa condurre in altra stanza. Preghiere di Assan alla madre in favore di Naira, repulse della detta, e rimproveri al figlio, al quale inspirar vuole odio per la medesima.

Zaida furente giunge in cerca di sua figlia. Agiba, barbaramente insulta il di lei dolore ed accenna che Naira dev'essere svenata. Atti di disperazione di Zaida. Minaccie della Sultana, e sua risoluzione di chiamare le guardie onde farla arrestare. Zaida la trattiene, e passando dall'ira al massimo avvilimento, si prostra a di lei piedi. Essa piangendo la supplica di lasciarle vedere almeno per l'ultima volta la sventurata sua figlia. La Sultana gliel concede. Assan corre a prenderla. Naira, condotta alla presenza della madre si slancia per abbracciarla, e le viene crudelmente impedito. Ridestandosi l'ira ed il coraggio di Zaida, pretende, con fermezza che le sia restituita la figlia, e tenta strapparla dalle mani di Agiba. Rabbia di Agiba; prende essa un ferro, e sta per immergerlo nel seno di Naira, se la madre le s'appressa. Zaida, accortamente impadronitasi con violenza del figlio della Sultana, riesce, con mano armata ad inspirare nel seno di questa una parte del suo terrore, e così a salvare la propria figlia, che seco trae fuggendo, mentre Agiba ricuperato il figlio suo, fremente di rabbia, e di rossore, segue velocemente l'orme di lei.

ATTO QUINTO

Veduta della Città di Bagdad posta in qualche eminenza, e circondata da basse mura, che si estendono verso le rovine di Babilonia. Antica Torre presso le dette mura, nella quale si entra per mezzo di una via sotterranea.

Si vedono quà, e là sparsi gli Arabi con i loro cavalli, armi, ed equipaggi da guerra. Chi gioca, chi passeggia,

chi dorme, chi veglia alla custodia del campo. Malout inviluppato in un cappotto esce cauto dalla Città per presentarsi al capo degli Arabi, e chiedere soccorso per l'infelice Giaffar: infatti viene egli arrestato, e condotto alla presenza di Abulcasem, al quale prostrato in atto il più supplichevole narra l'infelice caso del Visir, e di sua famiglia, ed ottiene il desiato intento.

Si ode del movimento straordinario dalla parte della Città, e viene avvisato Abulcasem, che giunge della truppa; questo all' istante fa ritirare tutti nell'interno del Bosco.

Un tuono preceduto da baleno minaccia un temporale. Lo sventurato Giaffar è condotto in esilio da un picchetto, egli dà l'estremo addio alla città, e mentre sta per proseguire il suo cammino vede comparire la misera sua sposa che fuggendo con la figlia in braccio corre a lui. Tenero incontro de' due sposi, e loro doloroso colloquio: piange Zaida, e vuole seguire il marito nell'esilio. Frattanto Malout in remota parte addita ad Abulcasem, ed a Morabek quella infelice famiglia, e gli anima a salvarli: si decidon questi, e facendo assalire il picchetto, vien posto in fuga. Giaffar, e Zaida riconfortati per quell'inaspettato soccorso, esternano la loro riconoscenza ai suoi liberatori ed al fido Malout. Abulcasem promette sicurezza, e difesa a Giaffar ed alla sua famiglia.

Avuto in Città l'avviso, dal picchetto fuggitivo, della liberazione di Giaffar, si pone la truppa in movimento, e si ode il suono della banda militare. Abulcasem, e Morabek raggiungono l' armata loro, seco conducendo Giaffar, Zaida, la Figlia e Malout.

Esce la truppa dalla Città. Il Califfo la comanda ed Isouff è al suo lato: posta la detta in ordine di battaglia marcia contro il nemico. Gli Arabi improvvisamente l' assalgono e fra l' orrore di forte temporale segue ostinata zuffa. Il Califfo viene incalzato: si vedono i soldati che contrastano l'entrata nella Città agli Arabi; ma questi li vincono ed entrano. La Cavalleria Araba mette in fuga la fanteria Turca, e velocemente entra in Città. I Turchi son disarmati, e vinti. Il Califfo si rifugia con Agiba, il Figlio ed alcune Donne nella Torre; ma questa colpita dal fulmine si spezza e sepelisce i miseri nelle sue rovine.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vestibolo come nell' Atto primo

Coro di Grandi, e Cortigiani

Non dubbia, ahi miseri!
Palese è l'ira.
Col ferro vindice
Morte s'aggira;
Lutto, e ruina
A noi destina
L'inesorabile
Fatalità. *(partono)*

SCENA II.

Carano, ed Eumene

Car. Non più: tutto è svelato.
Eum. Ah! Sire . . .
Car. Ed ella
Potria giustificarsi? Indegna! . . osserva;
Lo riconosci? *(trae un medaglione)*
Eum. Il figlio tuo? . . . Ma come?
Car. Leggi or le orrende note.
Eum. E chi rimise *(gli da alcune lettere)*
Temerario in tue mani
Il ritratto fatale, e i fogli arcani?
Car. Destra ignota, ma fida.
Eum. Ora comprendo
Perchè di sue querele
Alto ingombri la reggia: Argira oppressa . .
Car. Oh! udirla ben vorrei . . .
Eum. Vedi, s'appressa.

SCENA III.

Argira, Carano, Eumene in disparte

Arg. Sposo . . . Signor . . . dal trono
Giustizia implora Argira.
Car. Giustizia?
Arg. Entro la reggia
Oltraggiata son io . . . forzati, e schiusi
I sacri penetrali . . .
Car. Ebben . . .
Arg. M'invola
Una perfida mano
Oggetti preziosi . . .
Car. Preziosi? . . *(con ironia)*
Arg. A te stesso
Celati non li avrei . . .
Lettere a me vergate
Dal Principe . . .
Car. Dal figlio? . .
Arg. La sua dipinta immago . . .
Car. E ardisci anco ridirlo? . . Osserva.
(le mostra il ritratto, e le lettere)
Arg. Oh stelle!
In tuo poter? dunque per tuo comando? . .
Car. Sì, per comando mio: tutto è scoperto.
Arg. Ah che comprendo mai! . .
Car. Più non m'ingannerai.
Arg. Ma saper devi almen . . .
Car. So, che col Prence
Segreto abboccamento in ora strana . . .
Se pertinacia insana . . .
Se la tua debolezza . . .
Se io son tradito . . . in tenebroso asilo
Perdendo onori, e dritti
Sconterà chi m'offese i suoi delitti.
(parte con Eumene)

SCENA IV.

Argira, indi Coro di Cortigiani

Arg. Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Cielo! . . che intesi!
Qual oltraggio! che ingiuria! . . .
Con vili esperimenti
D'una sposa l'onor così cimenti?
Ma chi della ria frode
Ministro fu? chi la mia fe deluse?
Chi l'abisso di morte ora mi schiuse?
Mai non vid'io sorridere
Pietoso a me il destino.
Il fin di tanti palpiti
Rendasi omai vicino.
D'Imene ardea la face,
Pace mi tolse amor.
Ed in un punto, ahi misera,
Tutto involarmi, o Dei!
Se ogni mio ben perdei
Perchè lasciarmi il cor?
Ma qual suon?
Coro. Oh tradimento!
Arg. Che sara?
Coro. Dalinda è un'empia.
Arg. Ah! tremare il cor mi sento.
Coro. La tua figlia . . .
Coro. Terminate.
Coro. Ha rapita il Genitore.
Vieni, il Re vieni a placar.
Arg. Ah qual mai novel cimento.
Che risolvo? Il cor non osa . . .
Veggo l'ira minacciosa,
Sento amore a sospirar.
Fra l'orror di tante pene
Chi mi viene a confortar.

SCENA V.

Gran Sala come nell' Atto primo

Coro di Grandi, indi Carano con Guardie, ed Eumene

Coro. Sacro dover terribile
Ci chiama al solio accanto:
Libri il destin giustizia,
Il reo, se v'è, cadrà.
Dagli stellati cardini
Discendi in bianco ammanto,
Le nostre menti illumina,
O santa Verità.

Car. Pochi, ma fidi, a insolito consiglio
Oggi v'aduno, o Grandi.
I fasti memorandi
Macchia di questo lido
Sprezzator di mie leggi un figlio infido.
Se accusator qui seggo
Giudice già non son. Tu che in mia vece
Della sorte comune *(ad Eumene)*
Sei posto in guardia, al gran consesso, o Duce,)
Tu presiedi per me; e voi, miei fidi,
Tutti d'intorno a lui loco prendete:
Olà, Custodi, il Prence a me tracte.

Siedono tutti: Eumene in mezzo al Consiglio, Carano separato

SCENA VI.

Aminta fra le Guardie, e detti

Am. (Qual mai consiglio è questo!)

Eum. Avanza, o Prence.
Am. (Frenar so appena il mio dispetto estremo.)
Eum. Udisti?
Am. Ebben?
Eum. Tremi al cospetto?
Am. Io fremo! ...
Eum. Sai tu per quai delitti
Tratto ne vieni a questo
Augusto tribunal?
Am. Quali delitti?
Eum. Insieme co' nemici
Trame ordisti.
Am. Mentisci.
Eum. Ecco le prove . . . *(mostra un rotolo)*
Car. E il brando sguainato al mio cospetto,
Dì, non accusa, e grida
Traditore il tuo braccio, e parricida?
Am. Non mi sforzar, deh! padre
D'oltrepassar la meta,
Che natura, e le leggi han fra noi posta.
Car. Il ver discopri, e tosto . . .
Am. A confessarmi reo
Non m'induce viltà.
Car. Quale s'aspetta
Castigo al fallo suo?
Eum. Supplizio orrendo.
Coro Dei malfattor la morte. *(tutti s' alzano)*

SCENA VII.

Argira e detti

Arg. Oh Ciel! che intendo?
Car. Udisti? la condanna è proferita,
Al supplizio ti appresta:
Guardie, sia tratto al suo destin.

Arg. T' arresta.
Ciel! che veggio?
Car. Che ardisci?
Arg. Io serbo un grande arcano,
E lo debbo svelar.
Car. Tu? . . . Come? . .
Arg. Aminta
E' innocente, e fedel: d'ogni suo eccesso
Solo la rea son io.
Car. Che parli? a tanto
Cieco ardir ti sedusse? tu speravi
Quì credenza trovar?
Arg. Deh! almeno, o Sire . . .
Car. Squarciato, o Donna, è il velo orrendo omai.
Si segni la sentenza
Del reo, nè a lei si presti fè.
Am. Deh! Padre . .
Car. Taci, non profanar tal nome: appieno
Mi spoglio d'ogni affetto,
Ed oggi tutto il regno
Vegga se io so punir un figlio indegno.

Carano parte col seguito dè Grandi, e restano alcune Guardie alla custodia di Aminta

SCENA VIII.

Argira, Aminta

Guardie

Arg. Misero Prence! a quale
Crudo destin ti serba
Barbaro Genitor! (*immersa nel pianto*)
Am. Oh di mie pene
Innocente cagion! come soave
La tua pietà mi suona in mezzo al core!
Arg. Quale affanno! che orrore! . . .

Am. Fato inumano, e rio . . .
Il separaci è forza, Argira, addio.
Addio . . tu sospiri?
Arg. Addio . . che t'arresti?
Am. Per me non nascesti . .
Arg. Non nacqui per te.
Am. Gelare mi sento;
Mi sento languir!
A due Oh! fiero momento,
Oh crudo martir!

a due

Nel seggio placido
Dell'ombre amanti
La calma trovino
Angoscie, e pianti,
E le nostr'anime
Fra care immagini
Liete gioiscano
D'un puro ardor.
(Aminta vien condotto dalle Guardie

SCENA IX.

Dalinda, indi Cassandro

Dal. Il tumulto, e l'orrore
D'ogni parte s'accresce,
Ma frettoloso veggo
Cassandro qui venir . .
Cas. Nuove speranze
Io reco.
Dal. Ebben, che fia?
Cas. Il popolo sommosso in armi scorre
Furibondo le vie: sciolto dai ceppi
Aminta ad alte grida
Ciascun domanda...

Dal. Ah il Cielo
Secondi i voti miei! . . .
Cas. Forse . . . fra poco . . .
Sappi che ardita impresa io volgo in mente.
(parte)
Dal. Ah! la tragga a buon fine il Ciel clemente.

SCENA X.

Gran Sala Reale

Carano, ed Eumene

Coro

Car. Che volgi, o cor? che fai?
qual nuovo è questo
Dubbio incognito a te? dunque fia vero
Che sediziosa plebe
Provochi il braccio mio?
Eumen, che rechi? tutto è in calma?
Eum. Ah! Sire,
E' necessario un colpo
Che de' ribelli audaci
Le speranze disperda.
Car. Intendo.
Eum. E' questo
De' Giudici il decreto.
Car. Porgi.
Eum. Al tuo cenno . . .
Car. Senti:
Se la rea mischia cresce,
Dalla torre maggior ordina il segno
Che si sveni il fellon, e pegno sia
Della vendetta mia. *(Eumene parte)*
Car. Ecco il fatal decreto . . .
Si, che Aminta cadrà: sarò felice . . .
Un figlio a morte infame . . .

Quale felictà barbaro padre !
Se l' opprimere è bello,
Se sei felice, ne' singulti estremi
Della vita odiata ond'è che tremi ?
Vadasi . . . ma qual voce
Gemebonda, e severa
Ecco gridarmi ascolto
Dal profondo! t' arresta :
Innocente è tuo figlio . . Ah! no: soccomba
L' infido. e seco Argira.
Essi di fiamma ria,
Ed io di gelosia
Gemo, e smanio, e si fiero
Di tenerezza ed ira è il moto alterno
Che a me stesso di me toglie il governo.
E versar d'un figlio il sangue
La mia destra, oh Dio, potrà ?
Dubbia l'alma incerta langue,
E risolversi non sa.
Sento in me paterno amore
Che seconda la pietà.
Olà, Ministri olà.

Coro . Deh! Signor! *(esce il coro)*
Car. Voi sospirate?
Favellate, che sarà?
Coro. Le schiere fremono,
Cresce il periglio,
Sospendi il fulmine,
Salva il tuo figlio,
Odi le voci
D'umanità.
Car. Soave consiglio
Nel core ti sento:
E'dolce l'accento
Che invita a pietà.
Ah ! Che ascolto !

Coro. Qual fragor di feral tromba!
Car. Suon di morte ecco rimbomba,
Forse il figlio più non è. *(giugne Eumene)*
Eum. Al riparo, Sire.
Car. Esponi.
Eum. Son del Prence i ceppi sciolti:
I custodi in fuga volti,
Ei s', invola.
Car. Ah! traditor.
Coro Ah, Signor, se padre sei
Al tuo regno pensa ancor.
Car. Stelle implacabili;
Vinto non sono,
L'amor, la gloria,
L'onore, il trono
Nel sangue perfido
Vendicherò.
Coro Teco siamo: avversa sorte
Trionfar di te non può.

SCENA XI.

Gabinetto come nell'Atto primo

Argira, indi Eumene

Arg. A gran pena ripiglio
I sensi miei . . . Cielo! che osai? che dissi?
Ed or che fo? . . Che tento?
Eum. Deh! mi perdona: io teco
Stimava il Re pur anco.
Arg. E che mai rechi, Eumene?
Eum. Aminta è sciolto.
Arg. Come!
Eum. In fuga già son tutti i Custodi.
Arg. Oh Dio!
Eum. Ed ei non fugge!
Ah! so che in te pietade

Per lui favella . . . io stesso . . .
Arg. E tu? . . fia vero?
Tu n'hai pietà?
Eum. Se parlo
Può costarmi la vita.
Arg. Ah! che vuoi dirmi?
Eum. Che per salvare il Prence
A perdere me stesso
Pronto sarei.
Arg. Tu il puoi salvar.
Eum. T'inganni.
Odioso e sospetto
Al Principe sarebbe il mio consiglio,
Ed ogni ajuto mio: tu sola puoi
Tutto ottener.
Arg. Come vederlo?
Eum. Il vuoi?
Alla selva vicina
Un tuo fedele invia: fra l'ombre fitte
Fa che tacito ei tragga alle tue soglie:
Tu alla fuga l'induci: io darò i mezzi
Pronti . . .
Arg. Del tuo soccorso
Vivo sicura, e certa.
Eum. Deh! non perisca chi perir non merta.
(parte)

SCENA XII.

Bosco Solitario

Aminta

Am. Oh! tacite dimore, oh dolci asili
Di virtù, d'innocenza, io vi saluto!
L'aura che lusinghiera
Sibila fra le piante,
Dell'onde il mormorio. . .l'alta che regna

Tranquillitade in questo
Solitario recesso
Invitano al riposo il core oppresso.
Ah! sì: qui solo . . .
Fra l'ombre taciturne, e i sacri marmi
Obblio me stesso, ed il favor dell'armi.
Deh! ti placa irata stella,
Non turbare il mio riposo:
Sino a quando a me sdegnoso
Vuol mostrarsi il tuo splendor?
Dagli affanni ognora oppresso
Infelice appieno io sono:
Ma si serbi e vita, e trono
All'amato Genitor.

(voci interne) Oh! Aminta . . .
Am. Quai voci? . .
(più vicine) Oh! Aminta . . .
Am. Che fia? . .

SCENA XIII.

Cassandro con seguito d'Illirj e detto

Cas. Vieni Eroe; segreta via
Alla reggia ti trarrà.
Am. Alla Reggia? E chi t'invia?
Cas. Questa gemma tel dirà.
Am. Come! . . Argira vuol vedermi? . .
Ah! si voli . . . o cor, tu cedi.
Che farò? . .
Cas. A me tu credi.
Am. Il mio piè ti seguirà.
Cas. Sì, potrai con noi a lato
Il tuo fato debellar.
Am. Oh quali immagini di cari oggetti,
Quanti nell'anima soavi affetti,
Quante delizie destate ognor!

Ah sì; compensino i dolci istanti
Le pene, i palpiti ch'ebbi finor;
E dopo il nembo di pace in grembo
Respiri in seno sereno il cor.

Coro. Ah! dopo il turbine di ria procella
Di gioia il giubbilo c' inondi il cor.

(partono)

SCENA XIV.

Gabinetto Reale

Argira, indi Aminta

Arg. Dalle più oscure grotte
Dispiega il volo, o Notte,
E col favor dell' ombre
Appaga il mio desir.

Am. Argira . . .

Arg. Ah! Prence! . . io ti riveggo!

Am. E in quale
Stato! . . Ma imponi . . .

Arg. Pria che il sangue scorra
Va, di tua fuga i mezzi
Pronti già sono . . .

Am. Chi gli apprestò?

Arg. Eumene.

Am. Che ascolto! orribil nome!

Arg. Ed ei pur solo
Sente or di te pietade . . .

Am. Incauta! come . . .
Prestargli fede? . .

Arg. Io ve l'indussi.

Am. Oh laccio
Insidioso! Ah lascia
Che io parta.

Arg. Ferma . .

Am. Pria

Che ne colga la trama
A te stessa provedi, e alla tua fama.
Ma, non odi? . .

Arg. Che sento? . .

Am. Qual rumor? . . suon di morte . . .

Arg. Ah! ti rincora . . .

SCENA ULTIMA

Carano, Eumene, Coro di Ministri, Guardie con faci, e detti, indi Dalinda

Car. Sì, che di morte, iniqui, è giunta l'ora.
Eseguite . . . *(alle Guardie)*

Dal. Ah! no fermate . . . *(accorrendo)*

Car. Tu qui?

Eum. (Oimè)

Car. Che pretendi!

Dal. Ah! dal mio labbro il vero alfine intendi.
Argira, e il figlio tuo sono innocenti.

Car. Come!

Dal. Anzi che sposa
Ella ti fosse erano già vergati
Què foglj ch'io ti diedi.

Car. Che sento! . . e sarà ver? . .

Dal. Egli a rapirli *(additando Eumene)*
Fu solo che mi astrinse.

Eum. Quale inganno!

Car. Taci . . .

Eum. (Ah! che avvampo, e gelo!)

Dal. Del Principe, nol celo,
D'ardente fiamma accesa,
E da lui disprezzata ei fomentommi
Al desio di vendetta, e ordì la trama
Di cui pentita io sono,
Ed al tuo piè vengo a implorar perdono.

Car. E crederlo potrò? . .

Eum. Signor . . .
Arg. Qui venne
Al colloquio fatal per suo consiglio,
(additando Eumene)
Onde indurlo alla fuga.
Car. Ah! qual dal ciglio
Qual mai benda mi cade ! . . .
Eum. Ah Sire . . . .
Car. Assai
Ti scopre il tuo pallor . . . da quest'accusa
Comprendo i tuoi delitti: in ceppi
Sia condotto il fellon. Oh sposa ! Oh figlio!
Io v'oltraggiai, ma in così bel momento
Le ingiuste offese ammendi il pentimento.
A questo sen venite
Teneri e cari oggetti;
Di questo cor gli affetti
Voi soli avrete ognor.
Am. Se al sen ti stringo, o padre.
Scordo l'affanno e il pianto;
Ah! non credea che tanto
Brillar potesse amor.
Arg. Ah! che non posso esprimere
Quello che in petto io sento!
Di così gran contento
Non è capace il cor.
a tre
O fortnnato evento!
Come trionfa il cor!
Tutti
Alfin comincia un ordine
Nuovo, e miglior di fati.
Virtù riceva il premio
De'suoi martir passati,
E in così lieti auspici
Viviam felici - ognor.

FINE DEL MELODRAMMA